

Italia contemporanea

282

dicembre 2016

Istituto nazionale
per la storia del movimento
di liberazione in Italia

FrancoAngeli

Sommario

Studi e ricerche

La prima globalizzazione e la rivoluzione commerciale

Carlo Fumian, Giovanni Gozzini

11 Attori e fattori. Introduzione

Carlo Fumian

18 L'Italia e la mondializzazione degli scambi di tardo Ottocento

Claudio Zanier

44 Il mercato mondiale della seta e del seme-bachi

Alfredo Mazzamauro

65 *Going global*: il mercato mondiale del grano nella seconda metà del diciannovesimo secolo

Marco Bertilorenzi

90 La strutturazione del commercio mondiale dell'alluminio. Tecnologia, traders e cartelli (1886-1914)

Bruno Settis

114 Produttori, sabotatori, sorveglianti. I "tribunali di fabbrica" nella Fiat del 1953

Marco Di Maggio

141 Storia di un incontro mancato: il Partito socialista di Mitterrand e il Pci di Berlinguer

Note e discussioni

Claudio Natoli

169 Inverno in Grecia. Resistenza, occupazione, Shoah

Marco Maria Aterrano

180 L'occupazione angloamericana vissuta dai governi italiani, 1943-1944. Una difficile coesistenza

196 **Abstract**

202 **Gli autori**

IN RETE

- 209 **Olivia Fiorilli** OPEN ACCESS <http://bit.ly/ic282-0a1>
Biopolitica dell'igiene nel primo dopoguerra. Genere e governo dei corpi nella costruzione dell'assistente sanitaria visitatrice
- 233 **Raul Pupo** OPEN ACCESS <http://bit.ly/ic282-0a2>
Due vie per riconciliare il passato delle nazioni? Dalle Commissioni storico culturali italo-slovena e italo-croata alle giornate memoriali
- Rassegna bibliografica* OPEN ACCESS <http://bit.ly/ic282-0a3>
- La Repubblica fra società ed economia*
- 257 David Forgacs, *Margini d'Italia. L'esclusione sociale dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2015 (Alessandro Casellato)
- 258 Roberto Grandinetti (a cura di), *Il Friuli. Storia e società. vol. VI, 1964-2010. I processi di sviluppo economico e le trasformazioni sociali*, Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di Liberazione, 2016 (Alessio Marzi)
- Volti del fascismo*
- 262 Matteo Millan, *Squadrisimo e squadristi nella dittatura fascista*, Roma, Viella, 2014 (Andrea Ventura)
- 263 Stefano Mangullo, *Dal fascio allo scudo crociato. Cassa per il Mezzogiorno, politica e lotte sociali nell'Agro Pontino, 1944-1961*, Milano, FrancoAngeli, 2015 (Massimo Asta)
- Il cinema e la storia*
- 265 Alfonso Venturini, *La politica cinematografica del regime fascista*, Roma, Carocci, 2015 (Gianluca Della Maggiore)
- 267 Paola Bonifazio, *Schooling in Modernity. The Politics of Sponsored Films in Postwar Italy*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2014 (Bruno Bonomo)
- Italiani al fronte*
- 269 Quinto Antonelli, *Storia intima della Grande guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte*, Roma, Donzelli, 2014 (Giuseppe Manias)
- 270 Mario Avagliano, Marco Palmieri, *Vincere e vinceremo! Gli italiani al fronte, 1940-1943*, il Mulino, Bologna, 2014 (Tommaso Baris)

- Oltre confine*
- 272 Vjekoslav Perica, *Pax Americana na Jadranu i na Balkanu*, Zagabria, Algoritam, 2015 (Francesca Rolandi) 2
- 274 Francesco Fabbricatore (a cura di), *Il diario di Francesco Majone. Un carabinieri calabrese in terra d'Albania (1940-1942)*, Arcavacata di Rende, Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, 2015 (Alessio Marzi) 2
- Musei*
- 276 Gaetano Dato, *Redipuglia: il sacrario e la memoria della Grande guerra 1938-1993*, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2014 (Enrico Manera) 2
- 277 Layla Betti, Elena Tonezzer (a cura di), *La storia della città. Esperienze di narrazioni e rappresentazioni museali*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2015 (Stefania Ficacci) 2
- Movimenti e anni Settanta*
- 279 Luca Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, Roma, Carocci, 2015 (Paola Stelliferi) 2
- 280 Paola Stelliferi, *Il femminismo a Roma negli anni Settanta. Percorsi, esperienze e memorie dei Collettivi di quartiere*, Bologna, Bononia University Press, 2015 (Alessandra Gissi) 3
- Economie italiane*
- 282 Emanuele Felice, *Ascesa e declino. Storia economica d'Italia*, Bologna, il Mulino, 2015 (Roberta Garruccio) 3
- 284 Corrado Scibilia, *L'olimpiade economica. Storia del Comitato nazionale per l'indipendenza economica (1936-1937)*, prefazione di Paul Corner, Milano, FrancoAngeli, 2015 (Alessio Gagliardi)
- Ai confini d'Italia*
- 285 Diego D'Amelio, Andrea Di Michele, Giorgio Mezzalana, *La difesa dell'italianità. L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, Bologna, il Mulino, 2015 (Raul Pupo)
- 287 Luigi Blanco (a cura di), *Ai confini dell'Unità d'Italia. Territorio, amministrazione, opinione pubblica*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2015 (Daniele Sanna)
- Eredità materiali della Guerra fredda*
- 289 Alberto Mario Carnevale, Eugenio Ferracin, Maurizio Struffi, *Cieli fiammeggianti. Dalla Guerra fredda a Base Tuono. L'eco del "Blazing skies"*

e gli *Hercules nucleari*, Bassano del Grappa, Itinera Progetti, 2016 (Nicola Labanca)

291 *Soldati. Quando la storia si racconta con le caserme*, catalogo dell'esposizione omonima, Gorizia, 30 ottobre 2015-28 febbraio 2016, Gorizia, Fondazione Cassa di risparmio di Gorizia, 2015 (Nicola Labanca)

Resistenza/resistenze

293 *Seicentomila No. La resistenza degli internati militari italiani*, a cura dell'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza e Associazione nazionali ex internati, sezione di Torino, Torino, Kaplan, 2014 (Giuseppe Ferraro)

295 Marco Minardi, *L'orizzonte del campo. Prigione e fuga dal campo PG 49 di Fontanellato 1943-1945*, Fidenza, Mattioli 1885, 2015 (Isabella Insolubile)

297 Paolo Bianchi, *Altre Resistenze. Il campo di concentramento di Suzzara*, Bottazzi, Suzzara, 2016 (Tommaso Rossi)

Deportazioni

298 Martin Baumeister, Amedeo Osti Guerrazzi, Claudio Procaccia (a cura di), *16 ottobre 1943. La deportazione degli ebrei romani tra storia e memoria*, Roma, Istituto storico germanico di Roma e Viella, 2016 (Marco Fincardi)

300 *Spaesamenti. Antifascismo, deportazioni e clero in provincia di Livorno*, a cura dell'Istituto storico della Resistenza e della Società contemporanea nella provincia di Livorno, Pisa, Ets, 2015 (Raffaella Perin)

302 Bruno Maida, *Il mestiere della memoria. Storia dell'Associazione nazionale ex deportati politici, 1945-2010*, Verona, Ombre corte, 2014 (Andrea Martini)

Inverno in Grecia. Resistenza, occupazione, Shoah

Claudio Natoli

La rielaborazione critica sull'occupazione tedesca e italiana della Grecia durante la Seconda guerra mondiale è andata incontro per lungo tempo a difficoltà, resistenze, omissioni e rimozioni, che hanno investito sia i diversi ambiti della storiografia, sia i processi di selezione, costruzione e trasmissione della "memoria collettiva". Hanno influito in tal senso sia le laceranti vicende di una pluriennale guerra civile, sia l'irrompere della Guerra fredda. Quest'ultima, sulla base delle esigenze di consolidamento del blocco occidentale, ha contribuito in misura determinante ad una "politica dell'oblio" sia da parte delle autorità greche, sia da parte dei governi della Repubblica federale tedesca e dell'Italia¹. Alla mancata punizione dei rispettivi criminali di guerra e alla rinuncia dei governi greci ad ogni adeguato risarcimento per i costi devastanti dell'occupazione, ha fatto così riscontro in Italia e nella Germania di Adenauer l'assenza di una piena assunzione di responsabilità riguardo alle politiche di aggressione delle potenze dell'Asse.

Tale situazione si è andata gradualmente modificando solo a partire dalla seconda metà degli anni sessanta del secolo appena trascorso. Un impulso decisivo in questa direzione è stato esercitato dal profondo rinnovamento che ha conosciuto la storiografia tedesca e internazionale sul tema del "nuovo ordine europeo" e della dominazione nazifascista dell'Europa e che è andato di pari passo con il declino delle interpretazioni "intenzionaliste" e l'affermazione dei paradigmi teorici e metodologici "funzionalisti". Si è così assistito allo spostamento delle ricerche dalla cerchia ristretta di Hitler e dell'élite nazista alla pluralità di enti e di soggetti che, nell'ambito del blocco dominante del Terzo Reich, presiedettero alla sottomissione politica, economica, sociale e razziale dei paesi e dei territori occupati, ai rapporti "neocoloniali" stabiliti con i pa-

¹ In proposito si rinvia a Despina-Georgia Konstantinakou, *Assenza di memoria: ma per i greci c'è mai stata un'occupazione italiana?*, "Italia contemporanea", 2015, n. 279, pp. 472-484.

esi satelliti, alle strutture burocratico-amministrative e allo spessore del fenomeno del collaborazionismo, ai diversi comportamenti dei popoli soggetti e alla molteplicità delle forme della Resistenza, alla dimensione europea del genocidio degli ebrei e, non ultimo, al coinvolgimento diretto della Wehrmacht nelle politiche di deportazione, nell'esercizio del terrore e nei massacri di massa della popolazione civile e anche nella Shoah².

Per quanto riguarda l'area dei Balcani e segnatamente la Grecia, si può oggi disporre di studi approfonditi riguardo all'occupazione tedesca³, che hanno fatto seguito a lavori pionieristici usciti in Germania a partire dalla metà degli anni Sessanta e dedicati alla Croazia⁴. Un discorso a parte meriterebbe, in tale contesto, il più recente percorso della storiografia greca, che ha cominciato per la prima volta ad affrontare in modo scientifico il tema della guerra e dell'occupazione, con un'attenzione privilegiata alla situazione economico-sociale e alla catastrofiche conseguenze dell'occupazione sulle condizioni di vita della popolazione, al fenomeno del collaborazionismo, agli orientamenti delle varie forze politiche, alle forme di adattamento e di opposizione popolare e anche ai movimenti della Resistenza, al di là delle antinomie e delle visioni selettive ereditate dal passato⁵.

² Un punto di riferimento imprescindibile è stato costituito dall'opera collettiva *Nationalsozialistische Besatzungspolitik in Europa 1939-1945*, Berlin, Metropol, 1996-2001, diretta da Wolfgang Benz, Johannes H. ten Cate e Gerhard Otto, di cui sono apparsi dieci volumi.

³ Tra le opere specificamente dedicate alla Grecia si segnalano: Hagen Fleischer, *Im Kreuzschatten der Mächte. Griechenland 1941-1944*, Frankfurt/M. Lang, 1986; Mark Mazower, *Inside Hitler's Greece. The Experience of Occupation 1941-1944*, New York-London, Yale U.P., 1993; Walter Manoschek, *Kraljevo-Kragujevac-Kalavryta. Die Massaker der 717. Infanteriedivision bzw. 117. Jägerdivision am Balkan*, in Loukia Droulia, Hagen Fleischer (Hrsg.), *Von Lidice bis Kalavryta. Widerstand und Besatzungsterror. Studien zur Repressalienpraxis im Zweiten Weltkrieg*, Berlin, Metropol, 1999, pp. 93-104; Hagen Fleischer, *Besatzungsalltag auf Kreta 1943-1944. Eine Dokumentation*, in Dietrich Eichholtz, *Geschichte der Deutschen Kriegswirtschaft, Bd. III (1943-1945)*, Berlin, De Gruyter, 1996, pp. 360-391, Id., *Die deutsche Militärverwaltung in Griechenland*, in Wolfgang Benz, Johannes H. ten Cate e Gerhard Otto (Hrsg.), *Die Bürokratie der Okkupation. Strukturen der Herrschaft und Verwaltung in besetzten Europa*, Berlin, Metropol, 1998, pp. 63-92; Hermann F. Meyer, *Blutiges Edelweiß. Die 1. Gebirgs-Division im Zweiten Weltkrieg*, Berlin, Ch. Links Verlag, 2008. Numerosi riferimenti ai crimini della Wehrmacht in Grecia sono anche contenuti in Gerd R. Ueberschär (Hrsg.), *Orte des Grauens. Verbrechen im Zweiten Weltkrieg*, Darmstadt, Primus Verlag, 2003, pp. 60, 92, 147 sgg.

⁴ Si fa qui riferimento a Ladislaus Hory, Martin Broszat, *Der kroatische Ustascha-Staat (1941-1945)*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1964, e a Holm Sundhausen, *Wirtschaftsgeschichte Kroatiens im nationalsozialistischen Grossraum 1941-1945. Das Scheitern einer Ausbeutungstrategie*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1983.

⁵ Si rinvia qui a titolo esemplificativo a Konstantin Loulos, *Griechenland: unterworfenen Sieger*, in Wolfgang Benz, Johannes H. ten Cate e Gerhard Otto (Hrsg.), *Anpassung und Kollaboration. Kollektive Reaktionen auf die Okkupation*, Berlin, Metropol, 1996, pp. 145-169, e a Gabriella Etmektsoglou, *Changes in the Civilian Economy as a Factor in the Radicalisation of Popular Opposition in Greece 1941-1944*, in Wolfgang Benz, Johannes H. ten Cate e Gerhard Otto (Hrsg.), *Die "Neuordnung" Europas. NS-Wirtschaftspolitik in den besetzten Gebieten*, Berlin, Metropol, 1997, pp. 193-235, nonché alla vasta bibliografia ivi presa in esame. Sull'impatto

Il limite più evidente di questa stagione di studi è stato tuttavia, almeno in una prima fase, l'assenza di nuove approfondite ricerche sul tema dell'occupazione della Grecia da parte dell'Italia fascista. Come ha scritto Despina-Georgia Konstantinakou, essa è riconducibile a un duplice processo di rimozione che ha pervaso per lungo tempo la sfera pubblica, prima ancora che la storiografia, sia in Italia che nella stessa Grecia⁶. All'origine di questo fenomeno vi sono stati molteplici e complessi fattori: la più ristretta durata dell'occupazione italiana, le profonde diversità nel trattamento degli ebrei rispetto alle autorità tedesche⁷, la svolta cruciale dell'8 settembre 1943, che aveva visto parte dei militari italiani confluire nella Resistenza greca e comunque li aveva trasformati in vittime dell'occupante tedesco, il confronto di per sé legittimo tra i metodi della guerra totale e dell'uso illimitato del terrore contro la popolazione civile praticato dalla Wehrmacht ai fini della "pacificazione" del territorio, e l'assomaticità, l'incompetenza, l'improvvisazione, la minore brutalità che aveva comunque contrassegnato l'operato dei militari italiani. Tutto ciò corrispondeva almeno in parte alla realtà, ma contribuiva anche al perpetrarsi del radicato stereotipo del "buon italiano" e del "cattivo tedesco" che svolgeva una funzione autoassolutoria nell'Italia repubblicana ma paradossalmente risarcitoria nella stessa Grecia delle celebrazioni della vittoriosa resistenza militare all'aggressione di Mussolini, lasciando in ombra i progetti annessionistici da parte italiana, le corresponsabilità nella catastrofe economico-sociale nel Paese occupato, i processi di italianizzazione forzata nella pubblica amministrazione, nell'istruzione, nell'economia e nella società, nonché la repressione antipartigiana e i massacri di civili perpetrati da reparti dello stesso regio esercito. Ed è appena qui il caso di accennare all'immagine ben più edulcorata dei militari italiani contenuta in film come *Mediterraneo* (1992) e *Il mandolino del capitano Correlli* (2001), che hanno riscosso ampia risonanza internazionale e un vasto successo di pubblico in Italia e in Grecia.

È a partire dalla fase di passaggio dal vecchio al nuovo secolo che questo panorama si è andato gradualmente modificando. Sull'onda di un innovativo filone di studi sui crimini della Wehrmacht contro le popolazioni civili in Italia nel 1943-45, una serie di studiosi della generazione più giovane sono tornati ad approfondire sulla base di nuove fonti documentali il tema dei Balcani occupati dall'Italia fascista durante la Seconda guerra mondiale, riprendendo un ricco filone di ricerche che era stato sviluppato già negli anni Settanta da Enzo Col-

della fame e sulle morti di massa nelle zone di occupazione italiana, tedesca e bulgara si sofferma, con una metodologia interdisciplinare, Violetta Hionidou, *Famine and Death in Occupied Greece 1941-1944*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.

⁶ Cfr. D.-G. Konstantinaku, *Assenza di memoria*, cit.

⁷ Su questo aspetto, non senza elementi di enfaticizzazione, si è soffermato Jonathan Steinberg, *Deutsche, Italiener und Juden. Der italienische Widerstand gegen den Holocaust*, Göttingen, Steidl, 1992.

lotti, Teodoro Sala e altri studiosi dell'Università di Trieste⁸. Al centro dell'attenzione si sono collocati, oltre ai progetti espansionistici, il sistema dei campi di concentramento italiani nei territori sloveni e croati e soprattutto i crimini di guerra del regio esercito italiano contro le popolazioni civili nel quadro delle operazioni rivolte contro la Resistenza jugoslava, un tema che era stato in precedenza approfondito nell'ambito più geograficamente circoscritto delle guerre coloniali in Libia e in Etiopia. Il secondo aspetto da sottolineare è costituito dall'allargamento del campo analitico dalle vicende militari agli apparati burocratici e amministrativi e alle politiche che presiedettero all'occupazione italiana della Grecia. Da questo punto di vista, il lavoro d'insieme di Davide Rodogno sul "nuovo ordine mediterraneo" costituisce un importante avanzamento negli studi⁹. Successivamente Lidia Santarelli ha documentato la radicalizzazione della violenza rivolta dall'esercito italiano contro le comunità rurali in funzione antipartigiana nei primi mesi del 1943, culminata in febbraio nel massacro di Domeniko e in quelli di altri consimili villaggi¹⁰: il tema è stato anche oggetto di dirompenti documentari storici che non hanno tuttavia incontrato l'interesse che avrebbero meritato da parte delle reti televisive pubbliche in Grecia come anche in Italia¹¹. Per parte loro studiosi del mondo anglosassone hanno affrontato l'occupazione italiana dall'osservatorio particolarmente sensibile dell'arcipelago delle Ionie¹² e nell'isola di Syros nell'Egeo¹³.

Nel quadro generale che è stato qui sinteticamente tracciato, il volume di Christoph Schminck-Gustavus, *Inverno in Grecia*, pubblicato in Germania nel 2010 e ora appena uscito in edizione italiana¹⁴, si segnala sia per l'intento di af-

⁸ Il principale testo di riferimento è Enzo Collotti, Teodoro Sala, *Le potenze dell'Asse e la Jugoslavia. Saggi e documenti*, Milano, Feltrinelli, 1977. Per un bilancio complessivo, corredato da ampia bibliografia, si rinvia a Enzo Collotti, *Sulla politica di repressione italiana nei Balcani*, in Leonardo Paggi (a cura di), *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, Firenze, La Nuova Italia, 1997, pp. 181-208.

⁹ Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

¹⁰ Lidia Santarelli, *Muted violence. Italian war crimes in occupied Greece*, "Journal of Modern Italian Studies", 2004, n. 3, pp. 280-299. In un contesto più generale si vedano anche: Davide Conti, *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della "brava gente" (1940-1943)*, Roma, Odranek, 2008, Marco Clementi, *Camicie nere sull'Acropoli. L'occupazione italiana in Grecia (1941-1943)*, Roma, Derive Approdi, 2013.

¹¹ Si fa qui riferimento ai documentari *Il mito del buon italiano*, opera del giornalista greco Stelios Kouloglu e trasmesso senza particolare rilievo dalla televisione pubblica greca il 27 ottobre 2005, e *La guerra sporca di Mussolini*, rifiutato dalla Rai e andato in onda su History Channel nel marzo 2008.

¹² Nicholas Doumanis, *Myth and Memory in the Mediterranean. Remembering Fascism's Empire*, London- New York, St. Martin's Press-Macmillan, 1997 (trad. it. *Una faccia, una razza: le colonie italiane nell'Egeo*, Bologna, il Mulino, 2003).

¹³ Sheila Lecoer, *Mussolini's Greek Island. Fascism and the Italian Occupation of Syros in World War II*, London, I.B. Tauris, 2009.

¹⁴ Christoph Schminck-Gustavus, *Inverno in Grecia. Guerra, occupazione, Shoah 1940-1944*, Golem, Torino 2015 (ed. or. Göttingen 2010).

frontare contestualmente i temi dell'occupazione italiana e tedesca in un'area territoriale circoscritta, sia per l'originale impianto metodologico. L'autore è uno degli storici tedeschi che ha molto contribuito allo sviluppo e al rinnovamento delle ricerche sulla Germania nazista, sull'onda lunga che a partire dalla metà degli anni Sessanta ha portato al superamento delle interpretazioni della storiografia accademica tradizionale all'insegna del ruolo "demoniaco" di Hitler o di quella versione rozzamente politico-ideologica della teoria del totalitarismo che negli anni cinquanta era stata in Occidente un corollario della guerra fredda e che non dovrebbe peraltro essere confusa con la ben più raffinata e pionieristica ricerca di Hannah Arendt¹⁵. Al centro della riflessione della storiografia tedesca e internazionale negli anni Sessanta e nei decenni successivi si collocarono per la prima volta dopo il 1945 tematiche che erano emerse nella rielaborazione critica e autocritica degli intellettuali dell'esilio antinazista ma che erano state trascurate o rimosse dalla storiografia accademica della Repubblica federale nel quindicennio successivo alla Liberazione: e cioè le radici politiche, sociali e culturali della dissoluzione della Repubblica di Weimar, i legami di continuità e di discontinuità tra nazionalsocialismo e la storia della Germania dopo l'unità, i rapporti tra regime nazista e società tedesca, i diversi soggetti della policrazia dominante nel Terzo Reich, i meccanismi di terrore, adattamento e consenso plebiscitario alla base del sistema di dominio nazista, la Resistenza tedesca in tutte le sue molteplici configurazioni, la guerra di sterminio nell'est e il complesso intreccio di fattori e di corresponsabilità che aveva portato alla Shoah¹⁶.

Il percorso scientifico di Schminck-Gustavus è particolarmente ricco e originale e in questa sede sarà possibile solo brevemente farvi riferimento. Il primo aspetto da sottolineare è che egli è uno storico del diritto declinato dal punto di vista della storia sociale del diritto, materia che ha insegnato dapprima alla Freie Universität di Berlino e poi all'Università di Brema, o anche del rapporto tra diritto e storia sociale. Un secondo aspetto è il legame del tutto particolare che ha stabilito con l'Italia: sin dalla sua prima formazione di studioso, egli ha soggiornato in Italia con svariate borse di studio e ha dedicato le sue prime pubblicazioni a temi di storia italiana (la sua tesi di dottorato ha affrontato il tema del diritto penale nella Sicilia medievale e federiciana dopo le Assise di Ariano e le Costituzioni di Melfi del 1253¹⁷). Il terzo aspetto che merita di essere ricordato è che è stato tra i primi promotori in Germania della "sto-

¹⁵ Per una esauriente ricostruzione d'insieme si veda Enzo Traverso, *Il totalitarismo. Storia di un dibattito*, Milano, Bruno Mondadori, 2004.

¹⁶ Su questi temi mi permetto di rinviare a Claudio Natoli (a cura di), *Stato e società durante il Terzo Reich. Il contributo di ricerca di Martin Broszat e dell'Institut für Zeitgeschichte*, Milano, FrancoAngeli, 1993.

¹⁷ Christoph Schminck-Gustavus, *Crimen laesae maiestatis. Das politische Strafrecht Siziliens nach den Assisen von Ariano 1140 und den Konsitutionen von Melfi 1253*, Aalen, Scientia Verlag, 1967.

ria orale”, un genere fino ai primi anni Ottanta scarsamente frequentato nella storiografia accademica e sviluppatosi sull’onda delle nuove suggestioni della *Alltagsgeschichte*, la storia “dal basso” e la storia della vita quotidiana, e che è stato praticato anche da una nuova generazione non professionale di “storici scalzi” verso i quali egli non sembra nascondere una qualche affinità. In questo ambito egli si è dedicato in modo particolare al tema della deportazione in Germania e della dominazione nazifascista dell’Europa durante la Seconda guerra mondiale.

Tra i suoi libri *L’attesa* e *Mal di casa*, usciti nel 1989 e nel 1994, hanno al centro la vicenda di due deportati nella Germania in guerra. Il primo è costruito sulla testimonianza di un militare italiano deportato a Brema dopo l’8 settembre 1943, che rievoca la sua esperienza in intreccio con quella della moglie Luigina, che invece rivive la vita quotidiana sotto l’occupazione dei fascisti e dei nazisti nella collina bolognese¹⁸; il secondo è dedicato alla vicenda di Valerjan Vróbel, un giovanissimo lavoratore coatto originario di un paesino della Polonia processato e condannato a morte per un infantile atto di sabotaggio che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto riportarlo a casa¹⁹. La rilevanza di entrambi i volumi consiste nel fatto che le piccole storie che vengono qui ricostruite acquistano una valenza più generale, emblematica di un intero sistema di potere, e questo nella declinazione migliore della microstoria. Come ha scritto Nuto Revelli,

privilegia la voce degli umili, dei vinti. Scrivendo la storia dei vinti scrive anche la storia dei vincitori: basta leggere una sola delle sue pagine per imbattersi nei vincitori: saltano fuori dalle righe e sono quasi tutti degli individui squallidi, perfettamente inseriti nel sistema, ubriachi di vittorie. I più odiosi sono i burocrati dell’ingiustizia, gli inquirenti del tribunale speciale di Brema²⁰.

Inoltre, egli non solo intreccia continuamente la narrazione con i documenti d’archivio, le fonti fotografiche, gli atti amministrativi e giudiziari, ma va alla ricerca dei luoghi, dei protagonisti e dei testimoni di quel tempo. Così in *Mal di casa* si è messo sulle tracce, a quarant’anni di distanza, dei giudici che avevano condannato a morte il giovane polacco e che avevano proseguito indisturbati le loro carriere anche dopo il 1945. Ciò può aiutarci a comprendere la

¹⁸ Christoph Schminck-Gustavus, *L’attesa. Cronaca di una prigionia al tempo dei Lager*. Roma, Editori Riuniti, 1989.

¹⁹ Christoph Schminck-Gustavus, *Mal di casa. Un ragazzo davanti ai giudici 1941-1942*. Torino, Bollati Boringhieri, 1994.

²⁰ Nuto Revelli, *Un ricordo*, cit., p. 8. Va qui sottolineato il rapporto di affettuosa amicizia e collaborazione instauratosi tra Schminck-Gustavus e Revelli. Tra l’altro il primo collaborò in modo determinante alle ricerche che portarono alla pubblicazione di Nuto Revelli, *Il disperso di Marburg*, Einaudi, Torino, 1994. In proposito, merita di essere segnalato il bel ricordo di Schminck-Gustavus: “Camminare con il registratore sotto il braccio”. *Ricordo di Nuto Revelli*, in Luigi Bonanate (a cura di), *Uno storico tra le montagne*, Accademia delle Scienze di Torino, “Quaderni”, 2015, n. 20, pp. 45-64.

grande risonanza che ha avuto questo libro, proprio per il suo carattere paradigmatico. Esso è stato all'origine di *pièce* teatrali, di un film di successo, ma anche di una "presa di coscienza" pubblica che ha coinvolto le istituzioni: cosicché nel 2009 al giovane polacco è stata anche intitolata una strada di Brema.

Tutto questo apre il terreno a una serie di questioni anche più ampie: non solo la tragedia del lavoro forzato e schiavistico nella Germania nazista durante la Seconda guerra mondiale²¹, ma anche le responsabilità della magistratura e dei giudici di quel tempo e ancora l'impunità e il reintegro nei loro uffici di questi stessi giudici, oltretutto di innumerevoli funzionari, militari, diplomatici, poliziotti, medici, accademici, insegnanti, nella Germania federale del secondo dopoguerra, una volta arenatasi la "resa dei conti" con il passato nazista avviata con il processo di Norinberga²². Quindi è d'obbligo rilevare la valenza di impegno civile che attraversa l'intero lavoro di storico di Schminck Gustavus. Ma, come ci insegnano i maestri della nostra disciplina, tanto più la ricerca è impegnata, tanto più deve avere un fondamento rigorosamente scientifico, e questo è precisamente il caso di cui parliamo.

È opportuno a questo punto parlare del più recente campo di ricerca di Schminck Gustavus, e cioè l'Europa occupata durante la Seconda guerra mondiale, che è stata da lui analizzata sotto la lente d'ingrandimento di un paese particolarmente colpito e mai risarcito (come ci dice anche la cronaca dei nostri giorni), e cioè la Grecia. A questo tema ha dedicato un libro sul massacro dei militari italiani a Cefalonia²³, che ha al centro i crimini commessi direttamente dalla Wehrmacht (altro tema a lungo "tabuizzato" nella Germania federale) nonché l'impunità giudiziaria dei principali responsabili, in parte per le connivenze politiche e giudiziarie nella Repubblica federale, in parte per le omissioni e i ritardi anch'essi di origine politica da parte della magistratura militare italiana (si pensi alla triste vicenda dell'"armadio della vergogna"). A ciò ha fatto seguito una ulteriore trilogia, di cui il primo e il secondo volume raccolgono le testimonianze e le memorie della "gente comune" sull'occupazione italiana e tedesca nell'Epiro²⁴. L'ultimo in ordine di tempo riguarda il massacro e la distruzione nel 1944 di Lynghiádes²⁵, un piccolo villaggio dell'Epiro, da par-

²¹ Al tema della deportazione e del lavoro coatto in Germania Schminck-Gustavus ha dedicato due volumi che raccolgono le testimonianze di lavoratori polacchi e greci: Id. (Hrsg.) *Hungern für Hitler. Erinnerungen polnischer Zwangsarbeiter im Deutschen Reich 1940-1945*. Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 1984, Id. *Der blaue Mantel. Von Dachau nach Sibirien. Zeugnisse griechischer KZ-Häftlinge 1943-1993*, Bremen, Donat, 2008 (ed. or. Athena 2004).

²² Per una esauriente ricostruzione d'insieme si veda: Norbert Frei, *Vergangenheitspolitik. Die Anfänge der Bundesrepublik und die NS-Vergangenheit*, München, Beck, 2012 (ma 1996).

²³ Christoph Schminck-Gustavus, *Assassini a Cefalonia. La tragedia della Divisione Acqui del settembre 1943*, Roma. Edizioni Associate, 2005 (ed. or. Bremen 1993).

²⁴ Christoph Schminck Gustavus et alii, *Mnemes Katoches*, Ioannina, Ekdoseis Isnaphi, 2007-2008.

²⁵ Christoph Schminck-Gustavus, *Feuerrauch. Die Vernichtung des griechischen Dorfes Lynghiádes am 3. Oktober 1943*, Bonn, Dietz Verlag, 2013 (ed. or. Ioannina 2011).

te della Wehrmacht nell'intento, qui come in mille altri luoghi, di soffocare con l'impiego del terrore l'azione delle forze partigiane contro l'occupante. L'evento è divenuto celebre quando il presidente greco, che era stato giovane partigiano in quell'area, ha invitato il 7 marzo 2014 a una cerimonia pubblica sul luogo il presidente della Repubblica federale, Joachim Gauck, in quei giorni in visita di Stato, il quale a sua volta ha invocato il perdono di fronte ai superstiti e all'intera cittadinanza, per poi visitare la sinagoga di Ioannina e incontrare gli ebrei della locale comunità²⁶.

Inverno in Grecia, di cui si discute qui più approfonditamente, raccoglie e rielabora il primo e il secondo libro della trilogia. Esso ci parla della guerra e dell'occupazione italiana e tedesca a Ioannina e nell'Epiro nel 1943-1944. Come tanti altri suoi libri, la ricerca è nata dalla raccolta delle storie della gente comune, di coloro che la guerra l'avevano vissuta e sofferta in prima persona. La prima parte è dedicata alla guerra, all'occupazione e alla Resistenza. Pur all'interno di una certa disorganicità, riconducibile anche alla frammentarietà e all'eterogeneità delle testimonianze, emerge qui la percezione differenziata da parte dei protagonisti e degli intervistati riguardo alla dominazione italiana, all'insegna di una sostanziale improvvisazione e di una relativa pervasività, e quella tedesca, volta sin dall'inizio a un controllo totale e a una ferrea "pacificazione" del territorio, anche se non mancano esperienze di "normalità" nella vita quotidiana nei rapporti tra civili greci e alcuni militari tedeschi. Su di un altro versante colpisce, anche a decenni di distanza, il riemergere delle lacerazioni della guerra civile tra l'Elas e la Resistenza monarchico-nazionalista, con il corredo di episodi emblematici sul ruolo ben più che ambivalente svolto dalla seconda sia prima che dopo la Liberazione. Si seguono, contestualmente, le vicende di alcuni militari italiani sfuggiti alla cattura dei tedeschi dopo la dissoluzione del loro reparto a seguito dell'8 settembre, i loro rapporti con i contadini greci e l'incontro con un gruppo della Resistenza dell'Elas. Vi è infine un episodio di straordinario rilievo: e cioè la piccola-grande storia raccontata da una vedova dei primi giorni di guerra, che ancora indossa lo scialle nero di quei giorni e che sola di notte era andata a ricercare e aveva ritrovato il corpo del marito ucciso sul campo di battaglia. "Fiori appassiti che non fioriranno mai più", recita il canto funebre che chiede all'autore di registrare²⁷. Una fonte che sola la metodologia della "storia orale" può restituire allo storico.

Il centro focale del volume è costituito tuttavia dalla seconda parte, dedicata alla deportazione della comunità ebraica di Ioannina il 25 marzo 1944. Siamo qui in presenza di una "storia corale" che assume via via le cadenze di una

²⁶ In proposito si rinvia a *Lynghiades — ausgelöscht von deutschen Gebirgsjägern*, intervista di Oliver Das Gupte a Christoph Schminck-Gustavus, in "Süddeutsche Zeitung Magazin" online, 7 März 2014, nonché a Costanze von Bullion *Eine Geste, 70 Jahre nach dem Verbrechen. Gauck versucht vergebens, Tränen niederzukämpfen*, ivi, 8 März 2014, entrambi *ad nomen* Linghiades.

²⁷ *Inverno in Grecia*, cit., pp. 70-71.

vera tragedia greca e che ricostruisce, anche con l'ausilio di una impressionante documentazione fotografica tratta dal Bundesarchiv di Coblenza e da quelli giudiziari di Brema, la molteplicità di soggetti, di contesti e di comportamenti che portarono a quell'evento: la fredda pianificazione e il concorso di tutti gli apparati dell'occupante (Gestapo militare, Polizia d'ordine, Wehrmacht), la volenterosa presenza di collaborazionisti greci, le fatali illusioni e il cieco legalismo del sostituto capo del Consiglio ebraico Sabethai Kabilis, la consegna dei preziosi e il ritorno dei giovani ebrei dalla montagna, l'isolamento della comunità ebraica, la paralisi, il silenzio, il ruolo di spettatrice passiva del resto della popolazione, la fulminea rapidità dell'azione, il concentramento, la solitudine e l'angoscia delle vittime nella piazza deserta, la partenza del convoglio dei camion verso il campo di transito di Larissa. 1725 persone di tutte le età, deportate ad Auschwitz con un unico lunghissimo treno, 75 sopravvissuti.

Ci avevano permesso — ricorda Nina Negrin, che è riuscita a tornare — di portare 40 chili di bagaglio per ogni famiglia. Potevamo prendere con noi cosa volevamo. Perciò avevamo portato anche roba da mangiare. Ma il 25 marzo era una giornata gelida. Anche Sabethai Kabilis, superiore della nostra comunità, era stato caricato con i suoi su uno dei camion. Teneva la bibbia in mano e pregava in silenzio. Anche quei ragazzi tornati dai partigiani in montagna erano stati caricati sui camion: non avevano voluto lasciare andar via soli i loro parenti. Strada facendo nevicava senza interruzione. Faceva una pena tremenda sentir piangere per il freddo i bambini in braccio alle loro madri. Due donne anziane sono morte assiderate durante il tragitto²⁸.

Si tratta di un brano di straordinaria forza evocativa che non può non richiamare il lettore alla cadenza delle pagine dell'*Istruttoria* di Peter Weiss²⁹. E poi il saccheggio degli esercizi commerciali, la distribuzione demagogica ai più bisognosi dei poveri oggetti razziati dalle case rimaste vuote, la devastazione delle abitazioni e persino delle tombe, alla ricerca di fantomatici "tesori" nascosti dagli ebrei. Non manca nemmeno il riferimento a quanto amaro, qui come altrove³⁰, sia stato il ritorno a Ioannina dei sopravvissuti, il senso di estraniamento e di estirpazione delle proprie radici, e a quanto difficile sia stato il reintegro nei propri diritti, testimoniato dalla scelta dei più di partire alla ricerca di una "nuova vita" in Israele.

Una parte rilevante della ricerca è dedicata all'istruttoria giudiziaria e alla mancata punizione dei responsabili tedeschi del crimine. Qui si è trattato di richiamare in vita una documentazione che era rimasta fino a ieri abbandonata alle ingiurie della polvere e del tempo. I principali accusati furono Walter Blume, capo della Polizia di sicurezza ad Atene e il suo collaboratore Friedrich

²⁸ Il brano, riprodotto nella quarta di copertina del volume, è tratto da Rae Dalven. *The Jews of Ioannina*, Philadelphia/Pennsylvania, Cadmus Press, 1990, p. 297.

²⁹ Peter Weiss, *L'istruttoria. Oratorio in undici canti*, Torino, Einaudi, 1967.

³⁰ Per un contesto anche più tragico si rinvia a Christopher Browning, *Lo storico e il testimone. Il campo di lavoro nazista di Starachowice*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 314-26.

Linnemann, già funzionario per gli affari ebraici della Gestapo di Brema, che presiedettero alla deportazione ad Auschwitz degli ebrei di Atene, Rodi, Kos, Corfù e Ioannina. Il primo era stato in precedenza condannato a morte in uno dei processi correlati a Norimberga per aver comandato un reparto delle Einsatzgruppen delle SS responsabile di 24.000 uccisioni sul fronte orientale, ma era stato graziato nel 1953 e si era tranquillamente reinserito come “consulente legale” nella vita civile; il secondo aveva partecipato di persona alle deportazioni da Atene, da Rodi e da Corfù, aveva poi superato felicemente le procedure di denazificazione ed era stato reintegrato, come tutti i 40 funzionari della Gestapo responsabili della deportazione degli ebrei e delle persecuzione degli oppositori di Brema, nel servizio statale con salvaguardia dei diritti di anzianità e di pensione. Un terzo imputato fu Gustav Hawranek, comandante della Polizia d'ordine a Ioannina, che aveva messo in atto la deportazione della locale comunità ebraica, e che nel 1963 era un incensurato commerciante in pensione a Bamberg.

L'istruttoria fu promossa dalla Zentrale Stelle der Landesjustizverwaltungen zur Aufklärung der nationalsozialistischen Verbrechen di Ludwigsburg, con il contributo del procuratore Fritz Bauer³¹, già protagonista del grande processo di Francoforte su Auschwitz³², fu condotta dalla procura di Brema, si avvalse di materiali storici e delle testimonianze dei sopravvissuti in Israele, e in una prima promettente fase coinvolse Blume (che fu anche arrestato), Ledemann e Hawranek. Il successivo iter processuale, tuttavia, fu improntato più alla continuità con il passato degli anni di Adenauer che non alle spinte ad “osare più democrazia” che cominciavano ad attraversare la società civile nella Germania Federale. Davvero impressionanti appaiono le testimonianze rilasciate dagli imputati e dai testimoni (in parte tedeschi comuni, in parte appartenenti al corpo diplomatico), i quali si presentarono come onesti funzionari che avevano eseguito i compiti loro assegnati, per giunta all'oscuro della sorte riservata agli ebrei deportati e quindi del tutto privi di “sensi di colpa”. Ma ancora più grave appare il sostanziale accoglimento di queste testimonianze autoassolutorie da parte degli inquirenti e il proscioglimento di tutti gli imputati, giudicati semplici coadiuvanti subordinati e inconsapevoli di un'azione i cui unici responsabili sarebbero stati Hitler, Himmler e Eichmann, un reato che la legge vigente indicava come prescritto, come suonava la relativa sentenza.

In conclusione, questo libro è importante per molti motivi: in primo luogo, perché ci restituisce la dimensione reale e umana di quanto è avvenuto, nel momento in cui il corso inesorabile del tempo, la scomparsa dei protagonisti e dei

³¹ Su cui si rinvia Irmtrud Wojak, *Fritz Bauer. Eine Biographie, 1903-1963*, München, C.H. Beck, 2009.

³² In proposito si veda ora la straordinaria documentazione contenuta nel dvd *Der Frankfurter Auschwitz-Prozess. Eine Dokumentation*, von Rolf Nickel und Dietrich Wagner, hrmedia-Lighthouse, 2005.

testimoni diretti, nonché i processi di rimozione collettiva ben noti anche in Italia, rischiavano di dissolverlo in un passato senza storia e senza memoria; in secondo luogo, perché non ci parla di “mostri”, bensì di “uomini comuni” trasformati in soggetti attivi di un’azione di sterminio di massa, per poi rientrare indisturbati dopo il 1945 alle loro “normali” occupazioni nella vita civile, quasi che nulla fosse accaduto; in terzo luogo perché è una conferma di quanto difficile e travagliata sia stata dopo il 1945 nella Germania federale la “resa dei conti” con il passato nazista; in quarto luogo, come ammonisce il presidente della ricostituita comunità e del centro di cultura ebraica di Ioannina Moysìs Elisáf, perché ci invita a non dimenticare e a contrastare un “revisionismo storiografico che falsifica la verità e si congeda coscientemente da una pedagogia storiografica illuminata”, per concludere: “un popolo senza memoria si autocondanna a camminare su sentieri poco sicuri verso il proprio futuro. Di contro: una memoria viva ci accompagna e ci fa più sicuri sulle vie della sopravvivenza in questi nostri tempi insicuri, chiassosi e inondati da tante incertezze”³³.

³³ *Inverno in Grecia*, cit., p. 504.